

27-10-1977

# Signor ministro, qui manca tutto

ROMA — Non è solo per ragioni « politiche » che se ne vanno dall'università di Roma i professori: minacciano di andarsene anche quelli delle facoltà scientifiche a causa della mancanza di fondi, o, meglio, per il modo inefficiente e assurdo con cui vengono erogati i finanziamenti ai singoli istituti.

« Non abbiamo un soldo in cassa, nemmeno i contanti per affrancare le lettere. I fornitori si rifiutano di darmi una bombola di gas, se prima non paghiamo le fatture arretrate: ma passano mesi e anni prima che arrivino i soldi accreditati dall'università. Devo procurarmi il materiale per vie traverse, con bizzarri artifici al limite della legalità: è impossibile fare un corso sperimentale, perché mancano perfino le pipette. Siamo stanchi di pagare di tasca nostra: ora non ho più intenzione di pagare nemmeno un francobollo. Se questa situazione continua, sarò costretto a chiudere il laboratorio ». Chi parla è Giorgio Paolo Morpurgo, titolare della cattedra di fisiologia vegetale nell'Orto Botanico di Roma, ai piedi del Gianicolo.

Gli fa eco Angelo Rambelli, direttore dell'Orto Botanico e titolare della cattedra di micologia: « Non ci sono i soldi nemmeno per la benzina delle macchine tosaerba, per il riscaldamento delle serre, per le tute degli operai, per le scaffalature della biblioteca, per l'abbonamento alle riviste straniere, per rimodernare l'impianto idraulico, per proseguire nello scambio di semi con gli altri Paesi. I fornitori non ci fanno più credito: un tubo per innaffiare viene pagato dopo anni, quando i prezzi sono raddoppiati ». E mi indica, su una mensola, un microscopio per il quale le fatture da gran tempo devono essere pagate. In queste condizioni versano dunque l'Orto Botanico e due cattedre di fondamentale importanza: quella di fisiologia vegetale, dove vengono condotte ricerche sulla mutagenesi e cancerogenesi di pesticidi e erbicidi (che han-

no portato al ritiro dal commercio del Vapona), e la cattedra di micologia, che conduce ricerche di ecologia microbica.

Conclude Giorgio Paolo Morpurgo: « Nello stesso stato comatoso sono tutti gli istituti di biologia dell'università. Ciò denota un miscuglio di idiozia, cattiva volontà e probabilmente disonestà. Sono convinto che nei ritardi nell'accreditare i fondi e nei pagamenti ci sia chi ci guadagna con gli interessi bancari. Non si può continuare a far finta che l'università di Roma sia viva: per me è un cadavere putrefatto, e tanto vale dirlo apertamente ».

Quanto all'Orto Botanico, è uno dei luoghi più segreti, sconosciuti e suggestivi di Roma, e con un minimo di iniziativa da parte dell'università potrebbe diventare un'attrattiva culturale di primissimo ordine. Istituito nel secolo scorso nel parco settecentesco di palazzo Corsini alla Lungara (dove ha sede l'imbalsamata Accademia dei Lincei), è stato per decenni abbandonato e inaccessibile ai romani (la Guida del Touring Club gli dedica una riga). Dopo quello di Palermo, è il più importante d'Italia, dodici ettari di vegetazione magnifica, con piante di ogni parte del mondo, spesso pluricentuarie. Notevoli miglione sono state fatte dal direttore Rambelli negli ultimi cinque anni, a costo di sacrifici suoi e di altri docenti: ma l'Università passa solo dodici milioni l'anno che servono alla pura manutenzione, e ce ne vorrebbero almeno altri venti.

Un orto botanico, dice Angelo Rambelli, è « un museo vivente, indispensabile per la conoscenza dei cicli biologici di piante provenienti da tutto il mondo. Serve quindi per gli studi di botanica sistematica, ecologia vegetale, tecnica della coltivazione »: uno strumento di scienza e cultura inestimabile, e basta vedere come gli orti botanici sono curati e potenziati in tutti gli altri Paesi civili. E' imminente un incontro del direttore col rettore dell'università, e si spera che porti a qualcosa.

Antonio Cederna